

Cristoforo Colombo: la logica e le origini

Ipotesi ragionata sulla presunta origine nobiliare
e piacentina del grande navigatore

Massimo Brizzolara

(Pubblicato sul quotidiano *Libertà* di Piacenza,
nei giorni 26 e 27 gennaio 2009)

La vita dello scopritore del Nuovo Mondo è una miscellanea appassionante di congetture, leggende, documenti autentici, falsificati o manipolati e...molto altro ancora. Tutto questo si deve in larga misura allo stesso Colombo. Alla sua eccessiva riservatezza e al suo ossessivo desiderio di nascondere le proprie origini. Tanto che il figlio Fernando nella biografia dedicata al padre, è costretto ad annotare laconicamente che: "gli piacque che i suoi genitori fossero men conosciuti ... e la sua patria e origine volle che fosse men certa e conosciuta." E bisogna riconoscere che riuscì appieno nel suo intento. Basti pensare che non conosciamo neppure il suo aspetto. Infatti in occasione del IV Centenario della scoperta dell'America, furono riuniti più di ottanta ritratti dell'illustre Ammiraglio. Ebbene non fu possibile trovarne due, non dico uguali, ma perlomeno simili. E la ragione è abbastanza semplice: tutti furono eseguiti dopo la sua morte.

Non solo, ma molti elementi delle biografie più tradizionali sono assolutamente falsi. Per esempio i suoi presunti studi all'Università di Pavia, smentiti dallo stesso Ateneo. Per non parlare dell'abusata condizione d'indigenza che gli viene attribuita in vecchiaia. Mentre pare assodato che, seppur caduto in disgrazia "politicamente", Colombo non fosse affatto povero.

E questo spiegherebbe i troppi tentativi di accaparrarsi le sue origini e la sua parentela. Dalla sua morte infatti vi fu un odioso proliferare di alberi genealogici dai rami tanto frondosi, quanto fasulli.

Emblematico al riguardo quanto scrisse G.B. Spotorno nel 1824, relativamente al tentativo di tale Baldassarre Colombo "*cui forte stringeva la povertà*" di intrufolarsi nell'asse ereditario dell'omonimo Cristoforo morto a Valladolid. Scrive infatti nella sua Storia Letteraria della Liguria:

"Scarse notizie si avevano allora intorno all'origine del gran Navigatore, e a' suoi antenati; e la sua vita scritta da Ferdinando Colombo e pubblicata in Venezia l'anno

1571, serbava sopra questo punto un'affettata oscurità. Baldassarre pensò di giovare di questa vita per intessere le varie fila della sua genealogia. Il cognome non ammetteva dubbio...Così egli avendo cominciato l'albero de' suoi dal sec. X . . lo condusse come potè il meglio fino a Domenico; cui diede per figliuoli il gran Cristoforo e i suoi fratelli. E perchè Ferdinando nella vita del padre raccontava d'aver trovato in Cogoleto due Colombo, che si dicevano alquanto suoi parenti, aggiunse all'albero un ramo, al quale innestò questi altri Colombo. Nè trascurò i nobili Piacentini del medesimo cognome, ricordati similmente da Ferdinando; che anzi accolse benignamente, e ne formò un altro ramo del ceppo di Cuccaro. Fece anche di più: avendo preteso Ferdinando, che un francese capitano di mare nel sec. XV. di cognome Coulon fosse parente di Cristoforo, Baldassarre trovò dove adagiare questo francese nella sua genealogia. E se avesse conosciuto gli altri Colombo di Modena, di val di Nure nel Piacentino, della provincia di Chiavari e di Sicilia a questi non meno che agli altri ,avrebbe dato un ramo dell'albero. Formata la genealogia, restava che la confermasse con autorità e documenti. ma quì appunto si trovava in maggior difficoltà; perchè gli mancavano..."

Naturalmente il tentativo del povero Baldassarre non ebbe fortuna. Ma la sua disavventura ci consente di evidenziare quanto fosse grande e non solo nell'italico stivale, la volontà di ritagliare per il proprio casato un qualche legame con il misterioso navigatore. Tutto questo veniva indubbiamente favorito, dalla grande diffusione (allora come oggi) del cognome Colombo. E Cristoforo divenne di volta in volta alessandrino, piacentino, savonese, genovese, fontanino, spagnolo, portoghese...

Qualcuno sostiene addirittura che non sia mai esistito e altri che fosse figlio del Papa Innocenzo VIII. Tanta confusione viene ulteriormente alimentata dalle "carte", anche perché esistono molti atti e testimonianze coeve che vengono di volta in volta portati a sostegno di tesi antitetiche. Tutto questo m'induce ad affermare che la parola definitiva circa le origini di Colombo è ben lungi dall'essere scritta. E forse non lo sarà mai.

Allo stato attuale dunque, ogni ipotesi seria e sufficientemente documentata, è legittimamente sostenibile. Anche perché la storia è molto spesso il risultato di quella che amo definire "archeologia storiografica" alla ricerca di tracce, indizi e reperti. E ovviamente alla loro interpretazione. Con la consapevolezza che, il pericolo maggiore di questo modo di procedere, è quello di assegnare alle inevitabili congetture il tono dogmatico proprio delle verità acclamate. Mentre l'unica certezza è rappresentata dal fatto che si tratta di semplici ipotesi, dove i pezzi da assemblare, non sono mai abbastanza.

Per questo anche un'indagine *eretica*, come quella che mi appresto a fornire al lettore, può servire a fugare gli aspetti più palesemente errati e nel contempo ad evidenziare i dubbi più significativi ai quali cercare di fornire le risposte. Metodo che rappresenta il vero viatico, alla ricerca del sapere.

Ma prima di addentrarmi (spero non troppo temerariamente) nell' esposizione della nostra congettura sulla vera identità di Cristoforo Colombo, mi corre l'obbligo di ricordare che la medesima, almeno nei suoi prodromi si può far risalire al XVII secolo, per opera dell'astronomo gesuita G.B. Riccioli. La tesi è stata ripresa autorevolmente ai giorni nostri dal prof. Umberto Bartocci, che le ha dato una consistenza documentale , ma soprattutto logica. E da quest'ultima non ci discosteremo, se non per integrarla laddove sarà possibile.

Tra i molti frammenti mancanti al mosaico colombiano (almeno nella sua versione cosiddetta *purista*) due in particolare sono meritevoli di attenzione: il vero motivo per cui Colombo volle nascondere pervicacemente le proprie origini e l'altrettanto inspiegabile facilità con cui riuscì ad inserirsi nell'ambiente aristocratico portoghese da semplice e sconosciuto marinaio. Iniziamo dalla prima osservazione.

Abbiamo già detto della laconicità con cui il figlio Fernando liquida la questione. Ma oltre ad apparire inverosimile che lo stesso non ne sapesse veramente di più, è perlomeno paradossale che nella biografia dedicata al padre, su questo importante punto si sia limitato ad alimentare la già notevole confusione. Ma pur nella severità del giudizio, dobbiamo ammettere che scrisse anche qualcosa che fa al caso nostro: "*...E ancor quelli, che più sagliono sopra il vento, lo fanno di Piacenza, nella qual città sono alcune onorate persone della sua famiglia o sepolture con arme e lettere di Colombo.*"

Fernando nega quindi la nascita piacentina del padre, ma ammette un legame parentale dello stesso con alcuni nobili della città emiliana.

E qui si apre uno scenario interessante: Colombo dunque, era nobile ? Secondo l'agiografia più consumata, assolutamente no. Eppure qualche voce fuori dal coro c'era. Per esempio quella del cav. Luigi Bossi che nella sua "Vita di Cristoforo Colombo" (Milano 1818) si chiedeva: "*Ma se questo Domenico fu lanaiolo, perchè mai il figlio Cristoforo si disse di sangue illustre ?*". Bella domanda, ma per la quale l'autore non trova risposta adeguata. Ma al riguardo risultano essere particolarmente interessanti gli atti della causa che nel 1578, Diego il figlio legittimo del grande navigatore, si vide costretto ad intentare contro il re di Spagna per l'eredità del padre. Il cosiddetto processo per il maggiorasco di Cristoforo Colombo che si concluse solo nel 1608. Parlarne più diffusamente ci condurrebbe troppo fuori tema, ma basterà ricordare che negli accertamenti preliminari dell'istruttoria risultò con certezza che l'Ammiraglio era di origine italiana e non portoghese o spagnola e che non era né di origine ebraica, né di razza plebea. Ma a questo punto diventa stringente la domanda che si pose il Bossi: come poteva essere nobile Colombo, se effettivamente era figlio di Domenico di professione lanaiolo?

Speriamo di non suscitare troppe obiezioni, se per tentare di fornire al lettore (e a noi stessi) un'ipotesi di risposta, cercheremo nell'archeologia documentale colombiana, qualche reperto che conforti la nostra congettura.

Il primo significativo frammento lo possiamo desumere dalla "*Historia general y natural de las Indias, Islas, y Tierra Firme del Mar Oceano*" di Gonzalo Fernandez de Oviedo y Valdes dove troviamo questa importante indicazione:

Cristobal Colom...fuè natural de la provincia de Liguria, que es en Italia, en la qual cae la cibdad e senoria de Genova...El origem de susu predescesores es de la cibdad de Placencia en la Lombardia, la cual està en la riberia del rio Po, del antiguo e noble linaje de Pelestrel".

La vera novità contenuta nell'affermazione dell'Oviedo, è che per la prima volta compare il nome della nobile famiglia piacentina dei Pallastrelli.

La circostanza trova ulteriore conferma in un poema in lingua latina che Lorenzo Gambarà dedicò allo scopritore delle Americhe intitolato "*De navigatione Christophori Columbi libri quattuor*" e scritto nel 1581.

Ma quasi a voler anticipare la possibile obiezione del lettore sul fatto che si tratti di un poema e non di una biografia, ricorderemo che l'autore stesso precisa di aver attinto le informazioni da Pietro Martire d'Anghiera "*amico personale dello scopritore*".

Ebbene nel poema si legge:

"...Columbus qui originem duxit a Pellestellis Placentinis, quae familia inter alias nobilis est: natus Cugureo, quod castrum est in territorio Genuensi tam insigne factum effecit".

Un'ulteriore conferma dei legami tra l'Ammiraglio e la nobile casata piacentina ci proviene dall'opera "*Geographiae et hydrographiae reformatae libri XII*" (Bologna 1661)" dell'astronomo gesuita Giovanni Battista Riccioli dove troviamo questa affermazione: "*Christophurus Columbus ex Pelestrella stirpe placentina oriundus et postea Liguriaie incola*".

Ad onor del vero l'autore ferrarese verrà completamente sconfessato nel 1819 da G.B. Spotorno con queste parole: "*Il Riccioli sostiene l'origine dell'Eroe dai Pelestrello. E ciò dimostra citando parecchi scrittori, che nulla dicono di tal discendenza. Ecco dove conduce lo spirito acceccato dalla passione.*"

Ma pur prendendo atto di tali affermazioni, è altrettanto significativo che un semplice appassionato come chi scrive, sicuramente non accecato dalla passione, abbia potuto produrre altre due testimonianze autorevoli, sulla possibile correlazione tra Colombo e la famiglia Pallastrelli.

Ma arrivati a questo punto della nostra congettura, è assolutamente necessario corredarla di poche, ma essenziali note sulla famiglia piacentina. I Pallastrelli sono uno delle casate nobiliari più antiche di Piacenza, le cui origini si possono far risalire al secolo XI. Nei secoli successivi occuparono numerose cariche politiche e amministrative nella città emiliana e nei suoi dintorni. Ma è alla fine del XIV secolo che accade un fatto, che avrà un peso determinante nella nostra ricostruzione storica.

Nel 1385 infatti, Gabriele un esponente della famiglia del ramo di Gherardo, con la consorte Bertolina Bracciforti si trasferisce in Portogallo, insieme al figlio della coppia, Filippo e alla di lui consorte Caterina. Nella terra lusitana il nome della famiglia viene tramutato in Perestrello e nel 1398 la moglie di Filippo darà alla luce Bartolomeo, il padre della futura moglie di Colombo.

Mentre il ramo della famiglia rimasto a Piacenza, sarà investito del feudo di Sariano e successivamente di quello di Celleri. E proprio riguardante il primo possedimento curtense esiste un atto del 1471, che conferma la proprietà del relativo castello a Giovanni Pallastrelli del ramo di Borgognone. Il medesimo sposa Ermellina Rivalta, da cui avrà un figlio di nome Bartolomeo. Quest'ultimo sposerà Marta Bracciforti e dall'unione nasceranno due figli Gian Stefano e Gian Marco.

Bene, a questo punto dobbiamo formalizzare l'ipotesi che sta alla base di questa ricerca storiografica. E lo facciamo partendo da un dato abbastanza certo: la madre di Colombo era Susanna Fontanarossa (Sozana de Fontana Rubea). La donna era molto probabilmente originaria, del paese Fontanarossa di Gorreto in val Trebbia. Ed è assolutamente verosimile che stante la sua condizione di popolana, la stessa abbia trovato lavoro come domestica in casa Pallastrelli. Gli scambi socio-economici tra Genova e Piacenza, attraverso la val Trebbia, erano d'altronde frequentissimi e potevano contare su di un collegamento viario importante, denominato "*Caminus Januae*".

Ma per completare la nostra congettura, mi avvalgo della notevole capacità di sintesi del prof. Bartocci, riportando quanto scrive in un suo importante lavoro "*Una rotta Templare alle origini del mondo moderno*" (Della Lisca, Milano, 1995; nuova versione ampliata, Perugia, 2005):

L'ipotesi che viene piuttosto spontanea, tenuto conto di molteplici dati di fatto, e di interrogativi che altrimenti non avrebbero ragionevole risposta, è che Colombo e suo

fratello Bartolomeo, fossero figli illegittimi, nati dalla nominata Susanna e da un membro della parte della famiglia Pallastrelli rimasta a Piacenza che a questo punto rimane agevole identificare in Bartolomeo Pallastrelli (il che spiegherebbe anche perché nella vicenda in questione si incontrino numerosi Bartolomei !).

Ma prima di verificare la capacità di questa tesi di fornire risposte logiche ai due interrogativi che ci siamo posti all'inizio, è importante soffermarci un attimo su alcuni particolari.

Osservando la genealogia della famiglia Colombo, almeno nella versione più accettata, scopriamo che Domenico e Susanna ebbero ben cinque figli: Cristoforo, Giovanni, Bartolomeo, Giacomo (detto Diego) e una femmina il cui nome era forse, Bianchinella.

Ma a confermare i sospetti che la loro famiglia non fosse precisamente rispondente ai canoni tradizionali ci sono gli accertamenti istruttori del già citato processo per il maggiorasco, dove vengono riconosciuti come legittimi fratelli di Cristoforo, solo Bartolomeo e Giacomo.

Non solo, ma anche attingendo dalle biografie più abusate (nelle quali peraltro la nostra ipotesi si può inserire senza grandi sconvolgimenti) la figura di Domenico risulta irrimediabilmente di basso profilo e di conseguenza perfettamente compatibile con il ruolo ingrato, ma probabilmente lucroso di padre putativo che il Pallastrelli ha disegnato per lui. In effetti il povero Domenico, piegato molto spesso dalle alterne fortune professionali, sembra fatto apposta per togliere il nobiluomo piacentino da una situazione imbarazzante, sposando Susanna con i suoi figli e facendoli diventare ovviamente a tutti gli effetti, dei Colombo.

Anche la data del matrimonio, che alcuni autori indicano approssimativamente intorno al 1463, sembrerebbe evidenziare una discrasia cronologica con la nascita di Cristoforo, che dovrebbe collocarsi intorno al 1451. Se così fosse, è lapalissiano che le date conforterebbero ulteriormente la nostra supposizione.

Comunque come ho già accennato, fatta salva la nostra ricostruzione pre-matrimoniale, non possiamo assumerci l'onere di mettere in discussione *l'agiografia colombiana* relativa agli anni genovesi e al successivo trasferimento a Savona. Ed è proprio durante il periodo savonese che la famiglia, forse mai solida e coesa, si sfascia definitivamente. L'unica notizia sulla figlia Bianchinella è il matrimonio con tale Giacomo Bavarello, di professione pizzicagnolo. Il figlio Giovanni morì molto giovane intorno all'anno 1484, precedendo di poco la madre Susanna. Giacomo, secondo un documento conservato nell'Archivio di Savona e di cui non c'è motivo di dubitare, all'età di sedici anni s'impiega nella ditta di tale Luchino Cademartori, "*per apprendere l'arte di tessere i*

panni." Ma lo ritroveremo ben presto al seguito dei fratelli in Spagna, dove assunse il nome di Diego. Bartolomeo fu il primo a lasciare l'Italia e a trasferirsi in Portogallo, seguito dopo breve tempo da Cristoforo.

Frattanto il povero Domenico, verso il quale i figli non dimostrarono mai un particolare vincolo affettivo, era assediato dai creditori. Decise infine di tornare a Genova, dove morì intorno all'anno 1499, solo, povero e indebitato. Com'era nel suo destino.

Ma torniamo ad occuparci di Cristoforo e Bartolomeo. Quest'ultimo, come abbiamo detto, verso il 1472 si trasferisce a Lisbona. Portandosi seco una discreta esperienza marinaresca, ma soprattutto una grande passione per la cartografia. E sino a questo punto, non ci sarebbe nulla di strano. Ma non altrettanto si può dire delle sue frequentazioni, che erano ad un livello molto alto e non solo in Portogallo. Infatti nei successivi viaggi in Francia e in Inghilterra, Bartolomeo non solo avrà la possibilità di affinare notevolmente le sue conoscenze cartografiche, ma stringerà duraturi legami di amicizia con personaggi di spicco della nobiltà anglo-francese.

La cosa sarebbe del tutto inspiegabile senza ricorrere ad una abduzione peirciana, che la contestualizzi nella nostra congettura. Ma le sorprese non sono ancora finite. Cristoforo infatti un paio d'anni dopo il fratello, arriva a Lisbona. Ha pressappoco lo stesso bagaglio di conoscenze e di passioni del fratello, ma è più intraprendente ed ambizioso. Inizia quindi a frequentare un ottimo studioso di cosmografia e passa il tempo a consultare mappe e carte nautiche. E sin qui la cosa non risulterebbe particolarmente singolare. Ma lo diventa se riveliamo il nome dell'amico cartografo: Bartolomeo Perestrello, stretto collaboratore del principe Enrico il Navigatore e sposato con Donna Isabel Moniz a sua volta imparentata con la famiglia reale portoghese.

Se ho ancora il conforto di qualche lettore, non credo di dover faticare molto per convincerlo che l'unico modo per spiegare questa facilità di relazioni altolocate per *Christobao Colom* come si faceva chiamare in Portogallo, sia da attribuire all'antico, ma solido legame parentale tra le famiglie Pallastrelli e Perestrello.

Non solo, ma la spregiudicatezza di Cristoforo, lo porterà verso il 1479, a sposare Felipa Moniz Perestrello, figlia di Bartolomeo e di Donna Isabel. Che gli darà il primogenito Diego. Qualche autore coglie in questo matrimonio tutto l'opportunità di cui era capace il grande navigatore. E arriva a sostenere, che probabilmente l'amore aveva un posto piccolissimo nella sua vita. Di certo nella misteriosa, ma straordinaria vita di Cristoforo, la visibilità di Felipa è inesistente. Colombo avrà inoltre un figlio illegittimo, da una relazione con Beatriz Enriquez de Arana. Quel Fernando, in seguito legalmente riconosciuto dal padre, che sarà il suo primo biografo.

Ma indipendentemente dal fatto che sia stato un matrimonio d'amore o d'interesse, la domanda che dobbiamo porci è questa: come avrebbe potuto un Colombo ancora totalmente sconosciuto e plebeo, sposare una nobile, appartenente peraltro ad una delle aristocrazie più conservatrici d' Europa?

Illuminante al riguardo la testimonianza dell' illustre storica Maria Manuela Falcao de Sousa, attraverso questo aneddoto risalente al XV secolo.

Una nipote di Felipa, Branca Perestrello, si era innamorata di tale Diogo Vaz Sodrà. Ma dubitando della sua nobiltà, la relazione venne proibita dalla famiglia. I giovani si sposarono di nascosto e lo sposo partì per l'Inghilterra alla ricerca di un attestato sulle sue origini aristocratiche. Riuscì infine a dimostrare di essere un discendente del conte inglese Berthold Sodray de Bedford e solo allora venne accettato dalla famiglia Perestrello.

La prima riflessione che sorge spontanea è questa: se Cristoforo aveva potuto beneficiare di ben altra accoglienza, una ragione ci doveva pur essere. Ed è probabilmente quella che, non solo Cristoforo conosceva la sua vera identità, ma era ben consapevole che a Lisbona avrebbe avuto la possibilità di capitalizzarla. E senza bisogno di dover rivelare al mondo l'inconfessabile segreto.

Sin qui la logica. Ma esiste una consequenzialità nella storia? Questa ricerca non può dirlo, né aveva questo obiettivo. Ma ritengo fondamentale recuperare il senso della domanda. Per comprendere se è possibile tentare di ricostruire parzialmente la storia, anche attraverso l'applicazione della logica intuizionista.

E se questo può costituire un elemento significativo, nella sempre faticosa ricerca della verità storica. Soprattutto se indipendentemente da ogni sua rappresentazione e da ogni suo esito, l'ipotesi viene sostenuta con uno spirito critico costante. Condizione fondamentale di ogni ricerca storica che voglia rispettarsi.